

## 5. La prospettiva dell'uomo tra risurrezione e reincarnazione.

Diversi aderenti della New Age, afferma R. Rhodes, lasciano intendere che Gesù avrebbe creduto nella reincarnazione adducendo il passo di Matteo 11, 13-14: “La legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell’Elia che deve venire” (Cf Mt 17, 11-13).

In nessun passo è detto che Giovanni il Battista è la reincarnazione di Elia; egli stesso, allorché gli viene chiesto se è lui Elia, in modo deciso risponde “No” (Gv 1, 21).

Contrariamente agli insegnamenti del ‘Gesù’ della New Age, il Gesù dei Vangeli predisse la sua risurrezione (non la reincarnazione) dichiarando all’inizio del suo ministero pubblico: “Distruggete questo tempio (del suo corpo) e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2, 19-21). Egli affermò di avere l’autorità di risuscitare se stesso dalla morte: “Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo” (Gv 10, 17-18).

Il Nuovo Testamento in vari luoghi esplicita i molti significati che la risurrezione di Cristo implica. Nella prospettiva del presente studio tre in particolare acquistano speciale rilevanza:

a) in Romani 1, 4 si afferma che Gesù “fu costituito Figlio di Dio con potenza mediante la risurrezione dai morti”. Ciò confuta la pretesa della New Age di considerare Gesù uno dei molti ‘guru’ e maestri che indicano una vita spirituale;

b) la risurrezione di Cristo è garanzia della futura risurrezione (non reincarnazione) di tutta l’umanità (1Cor 15, 20-22);

c) la risurrezione, inoltre, assicura l’avvento del giorno in cui l’umanità sarà giudicata (At 17, 31). Dunque per l’uomo non vi è che un’unica esistenza di cui rendere conto dinanzi al tribunale di Dio. La risurrezione di Cristo costituisce, sostiene R. Rhodes, una dolorosa spina nel fianco della teologia della New Age.

Alessandro Olivieri Pennesi

# CRISTIANESIMO E NEW AGE A CONFRONTO

---

Esaminiamo cinque tesi della dottrina New Age che richiedono una risposta chiara da parte del cristianesimo:

1. Dio non è un essere personale con cui è possibile entrare in relazione, ma è una forza impersonale che permea tutta la realtà (Spangler);
2. il problema principale dell’uomo non consiste nel peccato, bensì nell’ignoranza della sua divinità (Course in Miracles);
3. la missione di Gesù non fu quella di essere il Salvatore e il Redentore quanto quella di mostrare un cammino per l’umanità (Levi);
4. non è la fede in Cristo il mezzo di salvezza dell’uomo, ma l’illuminazione (Notovich, Levi);
5. il futuro dell’uomo non implica la resurrezione dei morti, ma piuttosto un infinito ciclo di reincarnazioni (Blavatsky).

**Le parole e le opere di Gesù contenute nei Vangeli offrono una risposta diretta alle sfide della New Age:**

## 1. La natura di Dio: personale o impersonale?

Gli esponenti della New Age generalmente riportano gli insegnamenti di Gesù che affermerebbero la realtà di Dio come una forza impersonale che pervade l’universo.

Gesù, in netto contrasto con tale visione, afferma ripetutamente la natura personale di Dio, espressa in modo particolarmente vivido dall’espressione rivolta a Dio come “mio Padre”. Per esempio, nell’episodio del colloquio con i dottori della legge nel Tempio di Gerusalemme: “Perché mi cercavate? (disse il fanciullo Gesù ai suoi genitori). Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2,49). La sua missione iniziata con il battesimo nel Giordano è sancita dalla voce del cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto” (Mc 1,11). Ad alcuni dei suoi discepoli dice: “Mi lascerete solo, ma io non sono solo, perché il Padre è con me” (Gv 16,32). In prossimità della fine del suo ministero di tre anni, udiamo il Padre che

parla questa volta ai discepoli durante la Trasfigurazione: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo” (Mt 17,5). Prima della crocifissione, secondo Giovanni, Gesù pregò il Padre, dicendo: “E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse” (Gv 17,5). Dopo che Gesù fu inchiodato sulla croce, pregò: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). Ed esalando l’ultimo respiro, pregò: “Padre nelle Tue mani consegno il mio Spirito” (Lc 23,46).

Risulta che Gesù aveva una percezione di Dio non come di un essere impersonale o una “forza cosmica”, ma piuttosto come di una persona, con la quale è possibile stabilire una relazione. Una forza cosmica, impersonale, evidentemente non avrebbe potuto comunicare e sicuramente non avrebbe potuto amare.

## **2. L’uomo tra peccato e coscienza della sua divinità.**

Secondo molti esponenti della New Age (vedi per es. Creme, Spangler, Course in Miracles), Gesù avrebbe insegnato che il problema fondamentale dell’uomo è l’ignoranza della sua divinità.

Il Gesù biblico, al contrario, insiste sul grave problema del peccato che attanaglia l’uomo e che l’uomo stesso, con la sola sua forza, non è in grado di risolvere. Gesù ribadisce molte volte la natura peccaminosa dell’uomo volta al male (Cf Mt 12,34; Lc 11,13; Mc 7, 20-23). Di qui la necessità del pentimento davanti a Dio (Mc 1,15; Lc 15,10) e del rinascere dall’alto (Gv 3, 3.5.7).

Egli descrive il peccato dell’uomo come cecità, (Mt 15,14; 23, 16-26); malattia, (Mc 9, 12); essere nell’oscurità, (Gv 3, 19-21; 8,12; 12, 35-46); soprattutto riafferma che la condizione universale è quella di essere tutti bisognosi di essere perdonati da Dio (Lc 7, 37-48).

## **3. La missione di Gesù tra sacrificio di espiazione e guida spirituale.**

Gli aderenti alla New Age (Spangler, Steiner) spesso affermano che la percezione che Gesù aveva della sua missione era quella di essere “la via” che avrebbe condotto l’umanità al conseguimento della coscienza cristiana. Il Gesù dei Vangeli, viceversa, afferma che il contesto del suo

mandato è di conseguire la redenzione dei peccati dell’umanità mediante il personale sacrificio di espiazione. Egli percepisce la sua morte come offerta sacrificale per l’umanità (Mt 26, 26-28).

Gesù descrive quindi la sua missione in questi termini: “Il Figlio dell’Uomo, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20, 28); “Il Figlio dell’Uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto” (Lc 19, 10); perché “Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3, 17).

## **4. La salvezza dell’uomo tra fede e illuminazione.**

R. Rhodes riferisce una massima teologica, secondo cui una concezione debole del peccato produce sempre una concezione debole della salvezza. Ciò è ampiamente verificato esaminando la New Age; se il problema primario dell’uomo è l’ignoranza della sua divinità, allora ovviamente la salvezza implica null’altro che il raggiungimento della illuminazione; ma se il problema del peccato dell’uomo manifesta la gravità che il Gesù biblico afferma autorevolmente, allora la salvezza implica ben più della mera illuminazione.

Mediante il sacrificio della propria morte in croce, Gesù ha preso su di sé i peccati del mondo offrendo la salvezza a tutti (Gv 2, 2). Ma ciò non è automatico: solo coloro che personalmente decidono di credere in Cristo sono salvati. Questa è la costante testimonianza del Gesù biblico: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3, 16); “In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (Gv 5, 24); “Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40).

Gesù afferma: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8, 12). Per cui l’autentica illuminazione non implica una graduale consapevolezza della divinità quanto seguire e credere nel Cristo vivente, che è egli stesso la luce.

La vera illuminazione è interamente centrata in Cristo, non nell’uomo.